

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE CASTELLO**

(Omissis)

Interrogazione n. 4 presentata da Canalis, inerente a "Quali attività intende mettere in campo la Giunta Cirio per rafforzare i consulenti?"

PRESIDENTE

Proseguiamo i lavori del sindacato ispettivo proponendo l'esame dell'interrogazione n. 4. La parola all'Assessore Riboldi per la risposta.

RIBOLDI Federico, Assessore regionale

Grazie, Presidente.

In Piemonte sono stati attivati tutti gli strumenti utili per la gestione dei servizi consultoriali.

Attraverso il Piano della prevenzione vengono individuati da Regione Piemonte gli obiettivi e le azioni specifiche che devono essere concretizzati dai consulenti familiari.

Nello specifico, quattro azioni principali: azioni sui determinanti della salute del bambino; azioni intersettoriali con i Centri per le famiglie; azione ambiente, quindi prevenzione all'esposizione di inquinanti, promozione dell'uso di spazi verdi; in quarta e ultima istanza, sostegno all'allattamento. C'è un'attenzione particolare anche agli Ospedali Amici del bambino.

Con la DD n. 405 del 23 marzo 2021, è stato avviato il progetto di individuazione dei percorsi di presa in carico dei consulenti della Regione Piemonte, definendo i codici identificativi delle attività e prestazioni effettuate, che permetterà agli operatori consultoriali di valorizzare in modo omogeneo tutte le attività consultoriali svolte.

La Regione ha deliberato atti formali di collaborazione con altri servizi sociosanitari territoriali, con la scuola e con le associazioni di volontariato; inoltre, ha attivato i comitati percorso nascita aziendali, nei quali è prevista la presenza di un rappresentante dei consulenti familiari.

I consulenti familiari, grazie alla disponibilità di équipe multidisciplinari, sono in grado di rispondere a una molteplicità di bisogni relativi all'area adolescenti-giovani e coppie-famiglia, offrendo *counseling* e sostegno alle coppie famiglie, con particolare riguardo alla relazione di coppia, genitorialità e disagio minorile.

La percentuale di consulenti familiari che effettuano regolarmente riunioni organizzative con tutte le figure professionali (74,6%) è in linea con la media nazionale; anche la percentuale di consulenti familiari che utilizza la modalità dell'offerta attiva (59,8%) è in linea con la media nazionale.

Le valutazioni in merito a un aumento del personale impegnato nei consulenti sono rimesse alle ASL, che hanno nel merito piena autonomia e competenza specifica per la programmazione e l'attivazione di procedure di assunzione e mobilità del personale dipendente o convenzionato da dedicare all'interno dei consulenti.

Il massimo livello di coordinamento dei servizi consultoriali a valle di quello regionale è stato identificato nelle ASL; in tutte le ASL sono state create unità operative consultoriali.

In particolare, sono presenti dieci unità operative semplici e tre livelli organizzativi diversi dalle unità operative, ciascuno con un responsabile che coordina più sedi ed équipe.

I consultori familiari sono incardinati nei Dipartimenti materno-infantili cui afferiscono anche le strutture di ostetricia, l'attività specialistica ostetrica di poliambulatorio, i punti nascita, le terapie intensive neonatali, la pediatria di famiglia e di comunità, i consultori pediatrici per adolescenti, i servizi di neuropsichiatria infantile e le strutture di pediatria ospedaliera.

La legge 34/96 prevede la disponibilità di un consultorio familiare ogni 20 mila abitanti, stimando che un servizio che prevede la prossimità territoriale e il libero accesso non possa soddisfare appieno i bisogni di salute delle popolazioni a bersaglio più ampie. Nel POMI (Progetto Obiettivo Materno Infantile) si è ritenuto opportuno distinguere fra zone rurali, in cui sarebbe auspicabile un consultorio ogni 10 mila abitanti, e zone urbane, dove il numero di abitanti sale fino a 25 mila. Dall'indagine ministeriale risulta che, in media, sul territorio nazionale è presente un consultorio familiare ogni 35 mila abitanti. Dall'ultima rilevazione effettuata, il numero dei consultori in Piemonte è 151.

Punto 4. Relativamente alla percentuale di consultori familiari che svolgono attività all'interno degli ambiti dei programmi strategici indicati dal POMI, il Piemonte si colloca molto al di sopra della media nazionale per le sedi che seguono tutta la gravidanza (92,3 contro l'81,2 della media nazionale), con solo due Regioni che presentano un valore più alto di noi.

Per quanto riguarda l'offerta di CAN (Corsi di Accompagnamento alla Nascita), le sedi consultoriali che fungono da Centro di Riferimento Aziendale per questa attività risultano pari a più del doppio della media nazionale (la nostra è 38 e la nazionale 17).

Un approfondimento mirato ha evidenziato che, nella sede di consultori familiari che offrono CAN, il numero medio di corsi organizzati (otto-nove) e il numero medio di donne partecipanti (92) sono in linea con i numeri nazionali, dove i corsi medi sono otto e il numero medio delle donne 89. Con riguardo alle attività rivolte alle donne in post menopausa, si rileva che all'interno dei consultori sono garantite tutte le fasce di età, seppure con una prevalenza per le donne in età fertile. Questa peculiarità organizzativa in Piemonte è ben espressa dalla percentuale di spazi giovani che fungono da Centro di Riferimento Aziendale, pari a circa il doppio del valore nazionale (noi 33 e valore nazionale 17,9), nonché del progetto "Genitori PLAS", intrapreso da decenni dalla Regione Piemonte, che ha come obiettivo la tutela dei bambini.

Punto 5. Per quanto attiene a iniziative di formazione del personale a sostegno alla genitorialità, la Regione Piemonte sta avviando azioni finalizzate a favorire la formazione intersettoriale degli addetti ai consultori.

PRESIDENTE

Chiedo alla Consiglieria Canalis se intende replicare, ricordando che il tempo per la replica è di cinque minuti.

Prego, Consiglieria; ne ha facoltà.

CANALIS Monica

Grazie, Presidente; grazie, Assessore.

Sono un po' delusa dalla risposta. Non mi ritengo soddisfatta, perché dire che va tutto bene e che siamo in linea con la media nazionale (anzi, su alcune funzioni dei consultori siamo al di sopra della media nazionale), ci sembra molto autoassolutorio e anche – ce lo consenta,

Assessore – non rispondente ai dati ufficiali divulgati dall'Istituto Superiore di Sanità sulla base dell'indagine nazionale sui consultori familiari condotta tra il 2018 e il 2019.

Da questa indagine, infatti, risulta che il Piemonte, con i suoi consultori presenti ogni 36.247 residenti, è al di sotto della media nazionale, che invece è di 32.325 persone per consultorio, senza ricordare che l'obiettivo della legge n. 405 è uno ogni 20 mila abitanti.

Noi, quindi, siamo al di sotto della media nazionale, Assessore. Inoltre, il numero medio di prestazioni consultoriali erogate dai consultori del Piemonte, l'11,3%, è al di sotto della media nazionale.

Mi sarei aspettata un approfondimento sulle azioni, annunciate anche nel quadro del Piano Socio Sanitario, che la Regione intende promuovere per potenziare queste che sono, a tutti gli effetti, articolazioni della nostra sanità territoriale. Sappiamo bene che nella classifica ministeriale dei LEA il Piemonte è passato, tra il 2017 e il 2023, dal primo al sesto posto, non per colpa degli ospedali, ma principalmente per colpa o per responsabilità della medicina territoriale. Medicina territoriale vuol dire medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, domiciliarità e residenzialità per le persone non autosufficienti, ma vuol dire anche consultori familiari, servizi per le dipendenze e ambulatori della salute mentale.

Investire su queste articolazioni non è fare un investimento di carattere ideologico o di parte, ma è aderire a una legge nazionale ormai piuttosto longeva, perché risale agli anni Settanta, che va incontro a tutti i bisogni di salute in ogni età della vita.

Lei, ad esempio, non ha menzionato per nulla la salute riproduttiva, l'educazione sessuale, la prevenzione e il rapporto con le giovani generazioni. È chiaro che il punto più debole del Piemonte è quello legato alla fase della menopausa e alla prevenzione oncologica, ma ci sono anche altri aspetti previsti per legge che rischiamo di trascurare e su cui andiamo a intervenire con somme discutibili (vedasi il quasi milione di euro l'anno che avete deciso di allocare su "La stanza dell'ascolto"). Somme spese ex post, mentre i consultori fanno un'attività ex ante di prevenzione, preventiva, educativa, naturalmente in concerto con i centri per le famiglie e con le scuole, con le altre agenzie educative e di salute del nostro territorio.

Mi auguro che nella fase di redazione del Piano Socio Sanitario ci sia modo di confrontarsi anche su quelle strutture su cui oggi riteniamo che la Regione Piemonte sia carente. Faccio degli esempi. Negli ultimi anni è stato chiuso il consultorio nel quartiere Vallette a Torino, così come sono stati accorpati i due consultori di Rivoli e Grugliasco nella prima cintura di Torino: una fetta di popolazione molto ampia rischia di non avere più un servizio di prossimità.

L'Assessore lo ha ricordato bene. I consultori svolgono anche un servizio di accompagnamento alle neomamme. Pensiamo alla fase di allattamento, alla fase di preparazione al parto. Anche per la vostra parte politica che, giustamente, considera la lotta al calo demografico una priorità per il nostro Paese, investire sui consultori che accompagnano le donne e le coppie in questa fase della loro vita rappresenta un investimento per l'intera comunità.

Mi auguro che si possa andare più nello specifico quando ci incontreremo per redigere il Piano Socio Sanitario. Mi auguro che le amministrazioni comunali, depauperate di questi servizi negli ultimi anni, possano essere risarcite in qualche maniera, perché stiamo parlando di intere fette di territorio che oggi sono scoperte.